PER

LE FAUSTISSIME NOZZE

BAREA TOSCAN – DI HUMBRACHT

Digitized by Google

11
sch.

IN DIFESA
DE' VERSI NUZIALI
STANZE

DI UN

CANTORE D' EUGANEA

TREVISO
TIPOGRAFIA ANDREOLA
1845

Digitized by Google

ALLA NOBILE SIGNORA BARONESSA

LUIGIA DI HUMBRACHT

NATA DEI WALTHER

—•••—

Nobilissima sig. Baronessa!

Non più sollecite, come ad un tempo, sono le Muse a inghirlandare coi loro inni i talami nuziali; mentre all'armonioso lor suono sottentra ora di spesso il grave e severo cipigliar delle scienze e delle arti. Che ciò bene si addica, noi nol diremo, e certo non lo acconsente il nostro Cantore, che rivendica il dritto de'carmi in onorare gli Imenei. Se le celesti Suore ci fossero state cortesi, noi non avressimo fatto ricorso a' suoi versi per tributarvi un omaggio nella faustissima occasione, che una delle virtuose vostre figlie diviene Sposa a distinto Cavaliere. Il nostro omaggio sarebbe stato allora sorretto dalle specchiate vostre virtù e da quelle

Digitized by Google

dell' illustre Consorte vostro, le quali così bene ricopiate dalla vostra Ida già valgono a predirla Sposa fortunata e Madre felice. Così in luogo di un omaggio eccovi di nostro un vaticinio, il quale per quantunque disadorno egli sia, noi reputiamo però più aggradevole torni al materno vostro cuore; il che è quanto possiamo indirizzarvi scortato dai più caldi voti e con quell' ossequio che ci fa essere

Di voi Nobilissima signora Baronessa

Umiliss. devotiss. rispett. Servitori
A. SANDI – S. LIBERALI

Digitized by Google

I.

Colpa io non voglio di silenzio ingrato,
Mentre dal sen della più fausta stella
Scende lieto Imeneo più de l'usato
Le piagge ad allegrar d'Ausonia bella:
Mentre su l'Are al Cavaliero amato
Giura fede ed amor nobil Donzella,
Che nel volto e nel cor nutre e matura
Quante grazie e virtù può far natura.

Digitized by Google

II.

Dolgasi pur chi vuol di rabbia e d'ira
Su le sacre ad Imene oneste rime,
E sprezzi quanto ogni più docil lira
Può di dolce cantar, o di sublime.
Io, Santo Imen, se per Te lieto spira
L'uomo e giunge di vita a l'aure prime,
A te de' carmi umil tributo io rendo,
Anzi co' carmi i dritti tuoi difendo.

III.

Bella Figlia del ciel che in grembo al Nume
Tra gl'incensi e gli altar sacra nascesti,
E i carmi tuoi pieni d'eterno lume,
Innocenti primizie, a Dio porgesti;
Poichè questo cessò santo costume,
Dimmi, Figlia del ciel, qual altro avresti,
Se amor non fusse al tuo celeste ingegno
Alto argomento e de' tuoi canti degno?

Digitized by Google

IV.

E qual amor? Non quel che turpe impera
Ne' cuori incauti, e regge animo e voglie,
Che non ode ragion, che fa l'uom fera,
E quant' ha di celeste annebbia e toglie.
Amor, che parte da nequizia nera,
Che ogni dritto ogni legge oltraggia e scioglie,
Amor, che auspice e guida il ciel non ebbe,
Su' tuoi carmi ragion aver non debbe.

V.

Pur troppo ahimè! fusti Tu fatta ancella
Di culto indegno, che macchiar t'impose
L'innocente candor di tua favella
Nata solo a cantar divine cose.
O prima in peplo e in sacro manto bella,
Qual divenisti allor che idalie rose,
E mirti, e molli fior' al crin t'involse
Vulgo profano, e 'l primo onor ti tolse?

Digitized by Google

VI.

Forza allor fu favella e rime nove
Prender, nè più nodrir pensieri onesti,
Con Saturno ringhiar, muggir con Giove,
D'empi amori cantar, parlar d'incesti.
Ben t'avea destinata ad altre prove
Quel principio divin, per cui nascesti:
E ben altro quest'è che a l'ara avanti
Dar lode al sommo Autor con inni e canti.

VII.

Ah su' tuoi casi, onde sei fatta vile,
Chi sarà mai che ira e pietà, non prenda,
E al tuo dolce non brami eccelso stile
Più lieto augurio di miglior vicenda?
Sorgi, Figlia del ciel. Alto e gentile,
A cui forz' è che il foco tuo s'accenda,
Alto e gentil subbietto ancor ti resta.
Vedi Imeneo, che or nuovi lacci appresta?

Digitized by Google

VIII.

È questi un Nume, che con agil gioco
Per le lucide sfere in ciel s'aggira;
Nè giunge ospite mai, ma sede e loco
Ha in ogni stella, che si volve e gira.
Là tra que' fochi eterni ei forma un foco,
Cui nudre un'aura che celeste spira,
Intaminata essenza, ond' è fecondo
Di moto, di beltà, di vita il mondo.

IX.

Prende Imen questo foco, e qual baleno
Rapidissimo a noi dal ciel discende,
L' aer intorno a lui fatto sereno
Tutto d' allegra e pura luce splende;
E le sfere sonanti il ciel fan pieno
Di celeste armonia che in terra scende:
E quanto si vedea languido ed egro
Veste forme leggiadre, e torna allegro.

Digitized by Google

2'5"

X.

Così ministro d'alti uffici e santi
Da le stelle fulgenti il Nume viene,
E del foco d'amor l'anime amanti
Empie, e annoda di salde auree catene.
O Tu, mia Diva, se dei dolci canti
La soave armonia da te sol viene,
Se ride, il ciel, Tu che di lui se' figlia,
Sacri ad Imene i carmi tuoi ripiglia.

XI.

O dolce Nume, che su l'ali d'oro
Dal ciel vieni a far lieto il mondo afflitto,
Se sol per te questo mio verde alloro
Di procelle non teme aspro conflitto,
Ben è ragion ch'io sacri il mio lavoro
A Te, che solo su' miei carmi hai dritto.
Chi non sa che per Te sol si disserra
Quanta felicità l'uom gode in terra?

Digitized by Google

XII.

Orrida selva e solitudin muta
Senza Te fora quest'immensa mole,
Ove a l' util de l'uomo alterna e muta
Le vicende de l'anno 'l cielo e 'l sole.
Ma belve orrende da la giuba irsuta
Empierian questo suol, che l'uomo or cole;
E nei silenzi de la cupa notte
S' udrian alto ulular ne l' ampie grotte.

XIII.

Ma Tu con quel poter che in ciel prendesti
Empi d'abitator' gl'immensi spazi,
E 'l germe alterno a ristaurar di questi
T' adopri, e di giovar mai non ti sazi;
Quindi Te seguon sempre onor celesti,
Che a Te l'uom porge, ovunque giri e spazi;
L' uom che vive per Te, spiegando in fronte
De l'eterna beltà le auguste impronte.

Digitized by Google

XIV.

Ecco doma la terra, e da l' uom culta
Largo frutto produr e messe bionda,
In cui piove dal ciel virtute occulta,
Ond' è la messe in sua stagion feconda.
Qual v' ha loco silvestre o piaggia inculta
Ove il fertil sudor l' uom non diffonda,
Se Tu, pronubo Nume, apprezzi e curi
L' alte reggie ugualmente ed i tuguri?

XV.

Dimmi tu che temer non sai gli orrendi
Venti, e l' irato mar disprezzi e solchi:
Tu che il duro terren col vomer fendi
D' affannato lavor segnando i solchi:
Tu che 'l disagio de le vie, che imprendi,
Con ampia speme di guadagno indolchi:
Tu che operoso di sudori sparti
Bagni la fronte fra 'l rumor de l' arti:

XVI.

Chi voi tragge sì lieti a l'opra dura?
Chi voi conduce a provocar perigli?
Ah! sì, v'intendo: in voi parla natura,
Che a sostentar v' invita e spose e figli.
Amor a l' opre il braccio forte indura:
Amor in alto mar guida i navigli:
Quindi è tuo vanto, Imen, tua parte e voto,
Se 'l commercio e l'industria han vita e moto.

XVII.

Oh quanto è dolce sotto un solo tetto
Due cori unirsi insieme, e un solo farsi:
E con vicenda d'innocente affetto
Viver sempre concordi e sempre amarsi?
E ogni affanno, ogni gioia, ogni diletto
Ai lieti e ai tristi dì fra lor cambiarsi!
E in vincolo d' amor soave e santo
Far più dolce il gioir, men grave il pianto!

Digitized by Google

XVIII.

Nome di Padre, oh qual sei dolce suono
Su le labbra de' figli, allor che intorno
Ai genitor, che gli han dal cielo in dono,
Scherzan leggiadri nel natio soggiorno!
Quando in virtù crescon felici, e sono
Degni di lor, per cui videro il giorno!
Quando da' figli, onde han sostegno e vita,
Sentono i padri ingiovanir la vita!

XIX.

Ah! l'aurea Coppia, Imen, che ai sacri altari
Or tu vedi giurarsi eterno affetto,
Fa che tra poco ne gli onesti lari
Oda questo suonar nome diletto,
Che miri intorno d'innocenti e cari
Figli bamboleggiar drappello eletto;
E, se han qualche poter i carmi miei,
Che in bellezza e virtù somigli a Lei.

Digitized by Google

XX.

Ma qual genio maligno or m' alza e porta
Tra fiere genti di selvaggia tempra,
A cui ragion, ch' è quasi spenta e morta,
Il nativo furor non molce o tempra?
Al funesto pensier s' ange e sconforta
L' alma, che in pianto di dolor si stempra.
Ah perchè i doni tuoi, Nume possente,
Neghi a questa del mondo estranea gente.

XXI.

Non Genitor che gl' innocenti baci
Tra figli e sposa tenero divida:
Figlio non v' è, che chiami il padre e 'l baci,
E che vezzosamente a lui sorrida.
O sangue! o amor! o vincoli tenaci!
O di natura non intese grida!
Fuggi, fuggi, o pensier l' infausta scena
Di nequizia, d' orror, di pianto piena.

Digitized by Google

XXII.

Vanne ove regna Imen. Per lui la gente
In famiglia vedrai divisa e stretta,
Ove uno spirto solo, una sol mente
Mantien fra i cuori l'armonia perfetta
Ove il grand' avo ne l' età cadente
Gode i figli mirar, turba diletta,
Che amabil cresce sul paterno esempio
A la patria, agli allori, a l'arti, al tempio.

XXIII.

Forma Imen di famiglia il vincol primo,
Che vincol poi di società diviene,
Perchè gli uomini tutti e l'alto e l'imo
In civil union lega e mantiene.
O Tu, ch'io mal co' carmi miei sublimo
Fonte Tu d'ogni gaudio e d'ogni bene,
Tu salda base al trono, e Tu primiero
Sostegno sei di ben fondato impero.

Digitized by Google

XXIV.

Per Te, santo Imeneo, parlan le leggi,
Che hanno su l'uom forza temuta e voce,
Sol perchè Tu con tua virtù correggi
Quanto in lui v'è d'indomito e feroce.
Legislator, che provvido vagheggi
Quel che giova allo stato e quel che nuoce
Ami evitar, Te con ardente zelo,
Te co' voti, o Imeneo, chiamò dal cielo.

XXV.

Così, Nume, per Te, se ignari e nudi
Di saper di virtù nascono i figli,
Li guidan tosto agli onorati studi
Cure paterne e provvidi consigli.
Aman quindi sudar fra i dotti ludi,
E tentar per la patria i bei perigli,
E spiegar culto ingegno, indol sublime,
E di gloria e d'onor coglier le cime.

Digitized by Google

XXVI.

Ah! sia privo, o Imeneo, dei doni tui
Chi tributo d'incensi, a Te non rende;
E piangendo delusi i voti sui
Provi sempre in amor dure vicende:
Nè mai sposa gentil abbia colui,
Che de' carmi l'onor a Te contende.
Quando de' carmi a Te negò l'onore
A' miglior tempi ogni miglior cantore?

XXVII.

Di Te cantò colui che al Tebro in riva
Il sublime tentò volò dirceo:
E quei che dolce sul Benaco univa
A lazie note e genio e foco acheo.
Ei di Bacco le nozze, e la furtiva
Fuga cantò dell'infedel Teseo.
Egli co' versi di dolcezza pieni,
Vieni, dicea, dolce Imeneo deh vieni.

Digitized by Google

XXVIII.

Tal dove surse l'emulo di Roma
Trattando un tempo l'apollinea cetra,
Che con dolce poter l'anime doma,
E ogni cura disgombra infausta e tetra,
Quel Tirio vate da la lunga chioma
Te, co' voti, Imeneo, chiamò da l'etra,
Mentre a mensa sedean ebri di gioia
La Tiria donna, e l'esule di Troia.

XXIX.

E Tu, facile Imene, al suon de' carmi
Sempre da l'alto ciel docil scendesti,
E prole illustre fra gli allor, fra l'armi
A gli augurati talami porgesti.
Dovuti a Te son questi onor, nè parmi
Veder Nume più degno infra i celesti.
E or gente vuota di virtù presume
Strugger l'antico e nobile costume?

Digitized by Google

XXX.

Ma tentin pur quanto può sdegno e quanto
Può basso suggerir genio scortese;
Che in Voi, Sposi leggiadri, a cui fu tanto
Il ciel de' doni suoi largo e cortese,
Mentre al vostro Imeneo sacro il mio canto,
In Voi spero trovar le mie difese.
E Tu, Sposa gentil, ah sì Tu sei
La difesa maggior de' carmi miei.

233254
Digitized by Google